

L.M. SPINELLI, *Maria nei Sermoni di san Massimo vescovo di Torino*, Vicenza, Edizioni Patristiche — Studio teologico di Santa Maria di Monte Berico, 1983 (Saggi e ricerche, 8 — Dissertationes ad Lauream in Pontificia Facultate Theologica « Marianum », 32), pp. 118.

A san Massimo, vescovo di Torino, vissuto nella seconda metà del IV secolo e nel primo ventennio del V, sono attribuiti poco più di un centinaio di *Sermones*, ora comodamente accessibili nell'edizione critica a cura di Almut Mutzenbecher, pubblicata nel 1962 come volume 23 della *Series Latina* del *Corpus Christianorum*. L'A. di questo studio semplice e ordinato (che costituisce un estratto di Tesi di Laurea presso la Facoltà Teologica « Marianum ») raccoglie da tutta la produzione del santo Vescovo ogni riferimento alla tematica mariologica, cercando di ricostruirne la « dottrina mariana ».

Dopo alcune pagine dedicate alla *Bibliografia* (pp. 13-25) ed una *Introduzione* (pp. 27-48) nella quale si espongono i dati generali sulla figura e l'opera di san Massimo, il volume si articola in due capitoli fondamentali. Il primo di essi raccoglie anzitutto in maniera analitica, sermone per sermone, gli *Elementi mariani nella teologia di san Massimo* (pp. 49-84; sono interessanti i numerosi parallelismi riscontrati: ad es. fra il Battista e Gesù, fra nascita eterna e nascita umana di Cristo, fra Natale ed Epifania, ecc., ben messi in evidenza anche graficamente), fornendo poi, in conclusione, un tentativo di sintesi dei numerosi dati elencati.

Il secondo capitolo, che nel titolo promette una *Valutazione della dottrina mariana di san Massimo* (pp. 85-98), intende di fatto verificare l'influsso esercitato da sant'Ambrogio sul vescovo di Torino ed identificare gli elementi originali di quest'ultimo.

L'impressione che se ne ricava (e che l'A. si premura in più occasioni di richiamare), è quella di un Padre ligio alla Tradizione, un vero « pastore che sente profondamente la responsabilità e il dovere di predicare, di gridare, di denunciare con fermezza e dolcezza » (pp. 43-44), non però un « dottore » che eccella per un particolare « acume teologico » e per « profondità » (cf. p. 101); egli, tuttavia, possiede una propria lineare e « tradizionale » dottrina mariologica, che ama spesso richiamare in un contesto più propriamente cristologico (o anche ecclesiologico); Maria risulta così pienamente inserita nella storia della salvezza (tutta incentrata nel mistero di Cristo e della Chiesa) e variamente tratteggiata dalle molte immagini, soprattutto veterotestamentarie, nelle quali è prefigurata e descritta.

Si legge scorrevolmente e senza fatica questo studio diligente, che tuttavia, proprio nei momenti di sintesi, manifesta e riproduce fin troppo da vicino quella innegabile semplicità che è caratteristica dello stesso san Massimo; anche se non dimentichiamo l'effettivo interesse di non pochi punti analitici del cap. I.

In appendice viene offerto, fra l'altro, un *Repertorio dei testi mariani* (pp. 106-116), che permette di avere comodamente sott'occhio e di verificare i tratti mariani delle omelie di Massimo, senza dover ricorrere continuamente ad altre edizioni.

Mi si permetta, proprio a questo proposito, un raffronto: in almeno due punti l'A., parafrasando san Massimo, paragona il Cristo ad un « fiore » sbocciato « da un'ardente giovanetta » (p. 53) o « da un grembo puro » (p. 55), riferendosi ai *Sermones* 5 e 6, nei quali rispettivamente si afferma che il Signore « ferventis iuvenculae flore progrediretur » (p. 106) e che egli è « inpollute vulvae flore progenitus » (p. 107); sarebbe stato pertanto più corretto intendere, in ambedue i casi, che Cristo proviene, è generato (se si vuole: qual « prodotto », come « frutto ») dal fiore di una vergine; viceversa è esatta l'affermazione di p. 73, in cui si presenta Maria come « virga », che « dall'integrità del suo corpo germinò il Cristo come fiore », perché questa frase riproduce da vicino l'espressione del

*Sermo* 66, secondo cui Maria « Christum velut florem integritate sui corporis germinavit » (v. nota 66 ivi e p. 113). [CESARE PASINI]

*La Filocalia*, a cura di Nicodimo Aghiorita e Macario di Corinto. Traduzione, introduzione e note di M. Benedetta Artioli e M. Francesca Lovato della Comunità di Monteveglio, II, Torino, Piero Gribaudi Editore, 1983, pp. 468.

Presentando il primo volume di quest'opera (cf. *La Scuola Cattolica*, 111, 1983, pp. 98-99), ho già avuto modo di illustrarne i pregi metodologici, che ritroviamo anche in questo secondo: ad es. le precise e aggiornate notizie biografiche sui vari autori antichi di cui si pubblicano i testi, e il *Glossario* (pp. 31-42), specie di dizionarietto di termini « tecnici » della spiritualità orientale, qui riprodotto con aggiunte ed integrazioni migliorative.

In questo volume, pur essendo raccolti scritti spirituali di non pochi autori (sette in tutto), riveste tuttavia un ruolo centrale la figura di san Massimo il Confessore, alle cui opere sono dedicati i due terzi di questo tomo (per la elencazione dei singoli scritti inseriti nella *Filocalia* e per i problemi di attribuzione, cf. pp. 7-8 e nota 2 ivi).

Anche l'*Introduzione* (pp. 7-27), redatta da M. Benedetta Artioli, si sofferma, conseguentemente, in prevalenza ad illustrare il pensiero spirituale di questo grande Padre della Chiesa: vi troviamo una descrizione del cammino spirituale, « che tende a sfociare nell'amore, nell'estasi dell'*eros* divino: l'unione divina si realizza solo mediante l'amore » (p. 12); vengono successivamente esposti i vari aspetti del « piacere » e del « dolore »: « l'uomo in Cristo non è più schiavo del piacere e, di conseguenza, del dolore e della morte. (...) Dolore e morte non sono più un duro debito pagato per il piacere, ma pegno della futura risurrezione », e « la presenza in essi dell'energia dello Spirito li rende capaci sia di superare l'attrattiva del piacere sensibile, sia di percepire nuovamente le ineffabili gioie divine » (p. 16); si descrive inoltre quella « unità universale » che, distrutta dalla *philautia* (l'amor proprio), viene riconquistata dalla e nella carità, e si conclude offrendo le indicazioni essenziali sull'uso della Sacra Scrittura da parte di Massimo.

Si diceva che vengono riportati gli scritti di altri sei autori, quasi tutti minori. Si tratta di: Talassio (contemporaneo e amico di Massimo, quindi del VII secolo), Giovanni Damasceno (non certo uno dei minori, cui si attribuisce tuttavia un breve testo ascetico, forse spurio), Filemone Abate (VI o VII sec.), lo ieromonaco Teognosto (forse XIV o XV sec.), Filoteo Sinaita (XII sec.), Elia presbitero ed *ecdico* (cioè giudice ecclesiastico, forse dello stesso sec. XII) e, in conclusione, un monaco altrimenti sconosciuto di nome Teofane (del quale si riporta un testo breve e poco significativo, una specie di « pia filastrocca che descrive l'ascesa interiore verso la perfezione »: p. 27).

Come si vede, accanto a Massimo, questo volume presenta autori di epoca e valore i più svariati. Ma di tutti Nicodimo presenta con entusiasmo l'insegnamento, perché i loro scritti — egli attesta nelle singole introduzioni — sono « tali da procurare grande utilità spirituale ai lettori » (p. 313: per le opere di Talassio), « procurano in tutto, a chi laboriosamente li segue (scil. i capitoli di Teognosto), una ricca utilità morale e di una sobrietà salutare » (p. 373), ecc. E quindi un invito pressante — come troviamo nell'introduzione dello stesso Nicodimo agli scritti di san Massimo —, rivolto ad ogni lettore e a tutti « quelli che sono tenuti dalla bella sete della sapienza affinché, bevendo ad essa abbondantemente, non abbiano più sete in eterno » (p. 46): un sincero invito anche per i lettori di oggi! [CESARE PASINI]